

Fiat e Bmw alleate per Mini e Alfa Romeo

Condivisi piattaforme e componenti Marchionne: tappa significativa

■ di Eugenio Giudice / Torino

AMERICA Sarà la vetrina delle concessionarie Usa della Bmw a realizzare il sogno americano dell'Alfa. È uno degli aspetti dell'accordo annunciato ieri, che prevede un patto industriale tra il Lingotto e il colosso di Monaco. Non è la fusione italo-tedesca di

cui si è favoleggiato una decina di anni fa, ma comunque un passo concreto nella strategia di alleanze *prêt à porter* tessuta da Marchionne. Un'intesa che viene valutata dagli analisti in termini di risparmi «parecchie centinaia di milioni di euro». Forse ieri l'amministratore delegato della Fiat, a Balocco con il numero uno dell'Alfa, Luca De Meo, per la presentazione della nuova 500 Abarth (obiettivo, venderne 5mila entro l'anno), aveva pensato di tenere in stand by l'intesa per altre 24 ore. Ma quando ha detto «farò un accordo ma non vi dico chi, fino a domani», la diga si è aperta. Prima un'anticipazione di *Automotive news Europe*, poi la conferma dal quartier generale di Monaco. E anche la Fiat ha capitolato. «Fiat Group Automobiles e Bmw Group stanno valutando - dice una nota del

Lingotto - una possibile cooperazione nel campo di componenti e piattaforme per modelli Alfa Romeo e Mini. Nell'ambito dell'intesa, Bmw dovrebbe fornire un supporto a Fiat Auto per il ritorno del marchio Alfa Romeo

Il Biscione potrà così ritornare sul mercato Usa. Per la casa torinese è il 34esimo accordo dal 2004

sul mercato Nordamericano». Il memorandum d'intesa è stato firmato da Alfredo Altavilla, responsabile del Business Development del gruppo torinese e da Friedrich Eichner, dello sviluppo prodotto. L'accordo dovrebbe poggiare su tre pilastri. Il primo consiste nella realizzazione di una piattaforma comune, forse originata da quella della Grande Punto, per Mini e Alfa. Ma secondo gli esperti, Bmw, che ha modelli a

trazione posteriore, potrebbe tornare molto utile nello sviluppo per il mercato Usa della piattaforma della nuova Alfa 169. Il secondo potrebbe addirittura sfociare nello sviluppo comune di una nuova famiglia di motori benzina e diesel. Infine, come si è detto, la rete commerciale Usa del partner tedesco, che è il primo produttore europeo presente sul mercato statunitense con poco più di 300mila vetture vendute con marchio Mini e Bmw. Senza dimenticare che nell'impianto di Spartanburg (South Carolina) la casa di Monaco produce circa 240mila vetture l'anno.

È una «tappa significativa nella nostra strategia di alleanze - ha commentato Marchionne - Siamo lieti di lavorare con un partner stimato e rispettato nel settore automobilistico con il chiaro obiettivo di accrescere la competitività di entrambi i partner». I due costruttori hanno convenuto di non divulgare dettagli della possibile collaborazione. I risultati dei colloqui verranno probabilmente annunciati entro la fine dell'anno.

L'intesa con Bmw è l'ultima delle 34 che il manager italo-canadese è riuscito a realizzare in quattro anni. Tra queste, quella con Ford per la produzione della 500, con Sevelstal in Russia, con Tata in India, con Chery in Cina, con Daimler nei motori, con la serba Zastava, con Suzuki nei motori e con Tofas per produrre minicar in Turchia.



La presentazione della nuova Fiat 500 Abarth a Balocco, Vercelli

Ma la Borsa italiana sembra non apprezzare il lavoro di Marchionne. A Piazza Affari il titolo Fiat è stato indicato nel finale a 9,87 euro, in calo del 4,5%. A Francoforte, invece, il mercato ha fatto guadagnare a Bmw il 2,2% a

30,31 euro.

E il sindacato? Giorgio Airaud, segretario della Fiom torinese, sull'intesa resta piuttosto freddo: «L'accordo non va sminuito, ma mi sembra soprattutto indirizzato ai mercati borsistici,

perché i nodi strategici restano immutati. Speriamo soltanto che la Fiat dalla collaborazione con la Bmw possa anche raccogliere la sfida sui propulsori ad idrogeno che a Monaco sono già di casa».

Eni: contratti per vendere gas in Russia È il primo operatore europeo a entrare nella distribuzione

■ / Roma

ENERGIA Eni, attraverso una propria controllata, ha sottoscritto con TGK-9 - società che detiene centrali di produzione di energia elettrica nella regione di Perm, in

Russia - contratti di vendita di gas a partire dal 1 giugno 2008 per volumi pari a 350 milioni di metri cubi entro il 2010. Lo rende noto la società italiana in un

comunicato. «Grazie ai nuovi contratti - è scritto nel comunicato - Eni diventa il primo operatore europeo a entrare nel downstream del gas russo con contratti di acquisto e vendita». La società punta ora, come previsto dal piano strategico, all'obiettivo di vendita nel 2011 di 900 milioni di metri cubi.

L'Eni ricorda nel comunicato che «il mercato russo del gas è il secondo a livello mondiale in termini di consumi» e «inoltre, il governo del Paese sta perseguendo un piano graduale d'incremento dei prezzi che, in base all'anda-

mento degli scenari energetici mondiali, porterà tra il 2011 e il 2014 a un allineamento tra i prezzi europei e quelli del mercato interno, al netto dei costi di trasporto e delle tasse di esportazione». Eni prosegue con questa operazione nella sua strategia di penetrazione in nuovi mercati. I rapporti commerciali tra Eni e Russia risalgono ai primi anni cinquanta. La collaborazione tra Eni e Gazprom, avviata nel 1969, ha vissuto negli ultimi anni importanti fasi di evoluzione e consolidamento. Nel novembre 2006 Eni e Gazprom hanno

sottoscritto un importante accordo strategico per progetti comuni nel midstream e downstream del gas, nell'upstream e nella cooperazione tecnologica; nel giugno 2007 le due compagnie hanno firmato un memorandum d'intesa per la realizzazione del South Stream, un sistema di nuovi gasdotti che collegheranno la Russia all'Unione Europea attraverso il Mar Nero. Nell'aprile 2007, infine, Eni si è aggiudicata il secondo lotto di asset messo all'asta nel processo di liquidazione di Yukos, accedendo all'upstream del Paese.

Videocon, protesta contro i licenziamenti

Corteo a Roma per salvare 1.000 posti

■ / Milano

I lavoratori della Videocon hanno sfilato ieri a Roma, dalla stazione Termini a piazza Barberini, contro i tagli occupazionali nello stabilimento di Anagni, che produce strumenti per televisori, di proprietà di una multinazionale indiana. Secondo i sindacati

Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem e Sdl, i manifestanti scesi in piazza sono stati almeno 1.500. La Videocon, hanno spiegato i sindacalisti, è decisa ad operare un taglio di mille dipendenti e mantenere solo l'attività di assemblaggio di televisori con l'impiego dei 450 operai restanti. «Hanno prima svuotato la fabbrica e poi sostituito i macchinari con materiale vecchio, inutilizzabile - ha denunciato Augusto Agostini della segreteria Uilcem di Frosinone - Chiediamo la riconversione dello stabilimento, per passare dalla fabbricazione di prodotti catodici, ormai obsoleti, all'utilizzo di materiale per apparecchi al plasma».

«La Regione Lazio rimane salda al fianco dei lavoratori della Videocon per salvare il sito produttivo e far rispettare gli impegni assunti dalla proprietà indiana in sede di contratto di programma con Governo e Regione», ha detto l'assessore regionale alle Pmi Francesco De Angelis, che ha inoltre espresso indignazione per l'atteggiamento

dell'ambasciata indiana, che non ha voluto ricevere una delegazione di lavoratori.

L'assessore ha detto che la Regione porterà avanti il negoziato sul buon esito del contratto di programma e il reinserimento dei dipendenti di Vdc Technologies al loro posto di lavoro, e che il Governo e la Regione hanno deciso di stanziare ingenti risorse per salvare lo stabilimento e i posti di lavoro: 36 milioni dal Governo e 18 dalla Regione, come sostegno pubblico ai programmi di Videocon su ricerca e sviluppo.

Siemens vuole tagliare 16.750 dipendenti

Il piano riguarda il 3,9% degli occupati

■ / Milano

Il colosso elettronico tedesco Siemens si prepara a tagliare 16.750 posti, il 4% del totale, di cui 12.600 mila nel settore amministrativo. La decisione è legata al rallentamento dell'economia globale e all'obiettivo di risparmiare 1,2 miliardi di euro entro il 2010.

Il piano di ristrutturazione deciso dalla Siemens è uno dei più pesanti della storia del gruppo tedesco. In particolare, 6.350 soppressioni riguarderanno la divisione industria, 3.950 l'ener-

gia e 2.800 la sanità, mentre gli uffici centrali contribuiranno con 800 riduzioni. La maggioranza dei posti (12.600 circa) verranno comunque soppressi nei settori dell'amministrazione e di servizi di gestione.

Gli altri tagli riguarderanno «misure di ristrutturazione» nelle diverse divisioni delle attività di produzione: tra le altre misure c'è infatti la vendita di Sims, l'attività di montaggio e servizi industriali, che conta 1.200 dipendenti.

Il piano di tagli, per il quale non sono esclusi licenziamenti veri e propri «ma solo come ultima risorsa», deve ancora essere discusso con i rappresentanti dei lavoratori: «Vogliamo cominciare le trattative con le rappresentanze sindacali velocemente - ha spiegato l'amministratore delegato - in modo da procedere con i tagli in maniera il più possibile responsabile da un punto di vista sociale». Loescher, da settimane, giustifica questo imponente piano di ristrutturazione con la necessità di colmare i ritardi accumulati dal gruppo tedesco nei confronti dei concorrenti esteri, General Electric in primis, per rispondere alla missione che si è dato quando è salito ai vertici della Siemens come primo amministratore delegato arrivato dall'esterno: riformare a tappe forzate un conglomerato centenario e colpito da un gigantesco scandalo per corruzione.

«Federalismo fiscale: i Poteri, la Sussidiarietà, la Rappresentanza. Dal centralismo nazionale al centralismo delle regioni?»

Venerdì 11 luglio 2008
ore 9,30-17,30

Sala Buozzi - Camera del Lavoro
Corso di Porta Vittoria 43 - Milano

Partecipano:

Vittorio Angiolini, Nino Baseotto, Franco Bassanini, Danilo Barbi, Carlo Borio, Susanna Camusso, Sergio Chiamparino, Stefano Fassina, Roberto Formigoni, Walter Galbusera, Giancarlo Giorgetti, Lorenzo Guerini, Vera Lamonica, Andrea Manzitti, Sara Monaci, Wolfgang Pirelli, Carlo Podda, Renata Polverini, Gianni Rinaldini, Lucio Saltini, Emilio Viafora, Alberto Zanardi



www.cgil.lombardia.it